DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre. 149 - Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA'. mm colonna: Commerciali. Cinema 180 Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160 Necrologio 130 Finanziaria. Banche 175 Legali 200, più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S P I) Via del Parlamento 9, Roma Telef 61 372 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

NEL VALDARNO IN LOTTA 211 DONNE HANNO CHIESTO IN TRE GIORNI LA TESSERA DEL P. C. I.

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 79 | DOMENICA 2 APRILE 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

LO STIPENDIO DEI MINISTRI

E' difficile descrivere la follia e le sue manifestazioni: questo è compito degli psichiatri, non dei giornalisti. Ma poichè la follia pare sia entrata anche a Montecitorio, e dilaga tra la maggioranza democristiana, anche questo compito sembra debba essere affrontato.

E senza dubbio, almeno a prima vista, l'episodio accaduto venerdì sera a Montecitorio colpisce come episodio di pazzia. Era bensì caduto sott'occhio ai giornalisti — in mezzo alla selva di proposte, modifiche, richieste che via via venivano in discussione mentre procedeva la approvazione della legge per gli statali — un cosiddetto articolo aggiuntivo, stranamente isolato, spuntato fuori all'ultimo momento: firmato da alcuni deputati democristiani, tra i quali il «sindacalista» Rapelli, questo articolo si preoccupava non di questa o quella categoria di dipendenti statali ma dello stipendio dei ministri e dei sottosegretari, e ne chiedeva l'aumento. Ma si poteva credere ad una iniziativa di pochi imprudenti, destinata a scomparire in silenzio: e perciò essa non suscitò curiosità.

Il dibattito intanto continuava, drammaticamente. Alle parole gentili per gli statali pronunciate il giorno prima, i democristiani ora sostituivano duri fatti e anche dure parole: si dicevano perfino «orgogliosi» del loro atteggiamento intransigente. Finchè si giunse al più grave, sordido e doloroso gesto della maggioranza: al rigetto di un pur misero aumento ai pensionati

Ecco: erano stati colpiti i vecchi lavoratori, quei vecchi che insieme ai disoccupati e ai braccianti sono i più poveri tra i lavoratori italiani; un atto grave, che sembrava aver lasciato nell'Assemblea un senso di profondo disagio. Ma nell'istante successivo, senza soluzione di continuità, gli stessi uomini che avevano votato contro i pensionati avanzavano tranquilli e sereni la richiesta di aumento degli stipendi dei ministri. E non solo la avanzavano: la sostenevano accanitamente e a più riprese, con la parola solenne del relatore ufficiale della Commissione Finanze e Tesoro, on. Sullo, con quella del «sindacalista» Cappugi, col meschino silenzio del ministro Petrilli. L'umano stupore espresso da Di Vittorio, il rilievo sulla immoralità e il cinismo di una tale proposta sembrarono cadere nel vuoto. E solo giunta alle soglie del voto la maggioranza pensò di retrocedere, forse scorgendo nella stupefatta indignazione dei deputati della sinistra un segno del modo con il quale avrebbe reagito il Paese.

Abbiamo detto che sembra folla questo episodio, e folli coloro che lo hanno originato. Eppure esso ha un significato ben preciso, ha un valore politico e di costume. Non si tratta di considerare se bastino o meno ai ministri i due milioni abbondanti di cui dispongono: nè si tratta di cadere nella rettorica dei ministri del tempo antico che andavano a piedi e morivano poveri, sebbene questa non sia necessariamente rettorica.

Si tratta invece di giudicare della sensibilità e della natura degli attuali governanti e degli uomini della attuale maggioranza E' davvero difficile comprendere, tanto ciò è distante da un elementare istinto umano, come ministri e deputati, cattolici per giunta, abbiano potuto sostenere la loro proposta quando era ancor vivo e presente il ricordo di poche centinaia di lire negate a cittadini così stretti dalla miseria da cercare sovente nella morte una via d'uscita. Anche la più insensibile aristocrazia borghese, la quale per costume disprezza gli umili, sentirebbe non diciamo vergogna ma almeno imbarazzo a banchettare dinanzi a un ospizio di poveri: così non sembra avvenire per i governanti cattolici di questo governo, i quali mettono in piazza i loro stipendi e chiedono che siano aumentati in nome della loro «dignità» quando, non importa se a ragione o a torto, essi pochi istanti prima hanno ignorato la dignità elementare di altri cittadini.

Da uomini i quali non avvertono la indecenza di questo comportamento ci si può attendere tutto. E la cosa va ben oltre il costume e diviene politica, indicazione fisicamente avvertibile del carattere di classe di questo governo e della sua maggioranza: giacchè solo l'abisso che divide i ricchi e i poveri, i padroni dai lavoratori, può render possibile tanta goffaggine e tanta insensibilità Governanti e maggioranza hanno imparato a memoria alcune parole gentili e dolci, e con esse occultano la sostanza del loro operato e della loro politica e il loro stesso animo: sono quelle parole di «comprensione» tanto frequenti nei discorsi governativi sulla situazione delle masse popolari. Ma in realtà essi ignorano questa situazione, non la comprendono, ne ignorano il peso umano come il peso politico: e il calcolo diplomatico, la bugia meccanicamente ripetuta, qualche volta vengono meno. Allora la natura di classe si scopre, anche sul terreno umano, in tutta la sua repugnanza.

Dinanzi alle masse dei cittadini stretti dal bisogno, l'episodio di venerdì mostra i governanti attuali nella stessa luce di un barone locale che si presenti in gran pompa nelle proprie riserve di caccia dinanzi ai contadini senza terra.

E' certo che i pensionati se mai riceveranno qualcosa da questo governo cattolico, se la vedranno dare nello stesso spirito con cui il padrone getta i resti del pasto al proprio cane.

LUIGI PINTOR

LA BATTAGLIA PARLAMENTARE CONTRO LE MISURE LIBERTICIDE DI SCELBA

L'attentato del governo alla Costituzione denunciato da Nenni Calamandrei e Togliatti

Faremo quanto sta in noi, dichiara Togliatti, per sconfiggere chi vuole sopprimere la Costituzione - Nenni proclama il diritto dei cittadini di difendere la pace e la libertà - Scelba difende le misure liberticide

La battaglia contro le misure liberticide decise dal governo ha avuto inizio ieri alle 16 alla Camera. L'affollamento di tutti i settori e delle tribune ha dato immediatamente alla seduta una importanza particolare. Al banco del governo sedevano De Gasperi, Scelba e La Malfa Ben cinque sono le interpellanze presentate, e il dibattito si annuncia quindi quanto mai ampio si attendono gli interventi di Nenni, Calamandrei, Togliatti, Di Vittorio. Primo ad avere la parola è stato il compagno Pietro Nenni, il quale ha individuato e sottolineato subito la connessione concreta tra l'invio delle armi americane in Italia e l'inizio di una politica di forte repressione interna, qual'è quella preannunciata dai provvedimenti eccezionali di polizia presi dal Consiglio dei Ministri «E' comprensibile — ha detto Nenni — che gli americani siano portati a credere che una forte repressione contro socialisti e comunisti possa ridurre il rischio della perdita di materiale bellico». Nenni ha anzi notato a questo proposito le esitazioni e i dubbi che si esprimono sulla stampa americana ed in particolare il fatto che il *New York Times* ammetta la possibilità che «la situazione sfugga di mano a chi dovrebbe controllarla». Questo atteggiamento dubbioso conferma che la politica della coalizione atlantica e del governo del 18 aprile sono ispirate dalla paura, da una paura che non può suggerire altro che errori e delitti. E una serie di delitti, in realtà, hanno insanguinato da Melissa e Lentella, le piazze e le campagne italiane

Ora il governo ricorre ai provvedimenti polizieschi. Nenni ha ricordato a questo proposito gli emendamenti alla legge di P. S. presentati dal Ministro degli interni.

Quanto alle deliberazioni del Consiglio dei Ministri del 18 marzo, sull'autorizzazione ai prefetti di vietare comizi e cortei, comizi nelle fabbriche e strillonaggio dei giornali, il compagno Nenni ne ha rilevato, con precisi riferimenti lo assoluto contrasto con le norme costituzionali, contrasto che anche la Magistratura ha denunciato con recenti sentenze, confermando il carattere precettivo di alcuni disposti costituzionali che debbono ritenersi automaticamente abrogativi di alcune norme della legislazione fascista.

Nenni ha poi rilevato la particolare gravità degli arresti contro i promotori e gli organizzatori dell'occupazione di terre

Non si illuda comunque il governo — ha proseguito Nenni — sui frutti che possono dare i suoi provvedimenti polizieschi. La resistenza popolare sa organizzarsi contro i divieti anticostituzionali: perfino sotto il tallone nazista si son fatti i comizi! Il movimento per l'occupazione delle terre non sarà certo stroncato da misure poliziesche Le manette che stringono i polsi dei perseguitati chiamano attorno ad essi l'entusiasmo delle folle, e tra qualche anno avrete il dispiacere di vederli sedere su questi banchi (*vivi applausi*).

La democrazia di Scelba è questa: manganello e mitra contro i cittadini che rivendicano i diritti sanciti dalla Costituzione

I fatti di S. Severo

A questo punto Nenni, dopo aver messo in rilievo la gravità degli avvenimenti di S. Severo dove, per la prima volta squadre fasciste munite di bracciale tricolore hanno fatto la loro apparizione a fianco della polizia nella sua opera di repressione, si è domandato: da chi è dunque composto questo governo? Ha forse dimenticato De Gasperi, hanno forse dimenticato Pacciardi e La Malfa che lo Stato costituzionale in Italia non morì il 28 ottobre 1922, ma parecchi mesi prima, quando si videro scendere in campo contro lo sciopero generale legalitario le squadre fasciste a fianco della polizia?

Nenni ha ricordato poi a De Gasperi e Scelba l'esperienza di Crispi e Pelloux e quella di Mussolini. Quest'ultimo capì che una limitazione della libertà delle masse popolari può avere efficacia soltanto se accompagnata dalla soppressione di tutte le libertà. I primi invece commisero l'errore — dal loro punto di vista — di lasciare al movimento popolare la libertà di stampa e la rappresentanza parlamentare. In tal modo non riuscirono ad impedirne lo sviluppo. Tuttavia — conclude Nenni su questo punto — Crispi e Pelloux ebbero almeno la soddisfazione di morire nel proprio letto, mentre ben diversa fu la fine di Mussolini.

Nenni ha terminato invitando ancora una volta la maggioranza ad imporre al governo una politica nuova, uno spirito nuovo.

Tra poco arriveranno le armi americane: «Se il vostro spirito nazionale e civico non fosse fiaccato — ha esclamato Nenni — io credo che saremmo tutti d'accordo per gettare a mare le armi straniere Comunque la nostra protesta sarà fiera e risoluta, non si esaurirà in un giorno, vivrà e si svilupperà nell'impegno che abbiamo assunto di rendere impossibile la terza guerra o di volgerla, ove malgrado ciò dovesse scoppiare, contro coloro che l'avranno voluta».

Parla Calamandrei

Al compagno Nenni è succeduto l'on CALAMANDREI (P S U.) con un discorso che ha suscitato grande impressione e che è stato sottolineato da continui applausi delle sinistre

Calamandrei ha definito il comunicato del Consiglio dei Ministri contenente le note misure liberticide, una «dichiarazione dei diritti dello Stato di polizia». Scelba ha giustificato quei provvedimenti sostenendo che essi sono conformi alle leggi vigenti e che a queste leggi bisogna obbedire anche se inique (contrariamente a quanto è stato affermato da una altissima cattedra!). Ma ci si pone allora la domanda: esistono queste leggi vigenti e quali sono? Sono le leggi fasciste in contrasto con la Costituzione

In realtà, il primo impegno del Governo repubblicano doveva essere quello di riformare tutta la legislazione passata per conformarla alla Costituzione. Non lo ha fatto. E oggi ci troviamo dinanzi non a leggi «inique» ma a leggi di fatto abrogate dalla Costituzione.

(Continua in 4. pagina, 1. colonna)

ERI SERA ALLE 23

Terremoto in Toscana

Crolli e scene di panico a Livorno

LIVORNO, 1 (*notte*). — Verso le ore 23, una violenta scossa di terremoto a carattere ondulatorio e sussultorio, è stata avvertita nella città ed è durata piuttosto a lungo. La scossa è stata preceduta e accompagnata da grandi boati provocando vivo panico nella cittadinanza che si è riversata subito nelle pubbliche piazze. Molte automobili si dirigono verso la periferia I danni non sono ancora accertati Sembra che in Via San Francesco si sia verificato il crollo di uno stabile sinistrato e che alcune persone siano rimaste sotto le macerie Crolli si sono verificati in piazza XX Settembre in Corso Amendola e in Via Diaz

Anche a Lucca verso le 22.45 è stata avvertita in città e nei sobborghi, una forte scossa di terremoto ed a moto ondulatorio della durata di circa 7 secondi.

A Pisa alle ore 23,15 è stata avvertita una lieve scossa di terremoto in senso ondulatorio della durata di pochi secondi

Nessun danno viene segnalato

Una scena di panico si è verificata a Rosignano Solvay dove alla uscita del cinematografo si è avuta molta confusione per raggiungere l'uscita.

Oltre 30 persone sono state medicate fino ad ora all'ospedale civile Si tratta per la maggior parte di feriti leggeri e di contus.

I RICORDI DEL CAPITANO HENDERSON

Graziani scappò come una lepre abbandonando il comando ai soldati

L'ufficiale inglese che ricevette in custodia il maresciallo traditore rivela interessanti particolari inediti sulla resa del "leone di Neghelli,,

Questo è un servizio inedito del capitano inglese Hamish Henderson (nome di battaglia: «lo Scozzese»), il quale dopo la campagna d'Africa Settentrionale ha combattuto in Italia con la 51. Divisione Scozzese e con altre Divisioni di Fanteria, dallo sbarco in Sicilia fino all'ultima offensiva oltre il Po. Graziani, appena fatto prigioniero, fu consegnato al capitano Henderson, che lo ha avuto in custodia.

I

Certe dichiarazioni fatte dal maresciallo Graziani in questi ultimi giorni, al processo di Roma, mi hanno particolarmente interessato poichè io gli sono stato molto vicino nella settimana seguita alla sua cattura da parte delle truppe alleate. Ho anche raccolto dalle sue stesse labbra il racconto completo degli avvenimenti verificatisi negli ultimi giorni prima della cattura. Successivamente ho potuto verificare il racconto del Maresciallo con quello che, sullo stesso argomento, mi fece il generale tedesco delle S.S. Karl Wolff.

Come è noto, la mattina del 26 aprile, in compagnia di Buffarini- Guidi, Graziani si recò a conferire con Mussolini, che aveva passato la notte a Villa Menaggio. In tale occasione Graziani dichiarò al duce che egli non poteva più accompagnarlo nel suo ultimo viaggio, poichè il suo «dovere gli comandava di riunirsi alle sue truppe sul campo». Disse pure a Mussolini, con la solita retorica, che «di fronte alla storia egli non poteva scegliere altra via».

Wolff e Graziani

Con tutto ciò, il generale tedesco Pemsel, vice comandante dell'Armata Liguria, attese invano l'arrivo a Lecco del suo superiore, il Maresciallo.

Egli era fuggito come una lepre, abbandonando i suoi soldati.

L'Armata Liguria non vide mai più il suo comandante. Graziani non si recò a Lecco, dove si trovava il suo Quartier generale, ma a Cernobbio, al Comando delle S.S. Qui, a Villa Locatelli, egli trovò il generale delle S.S. Karl Wolff, appena giunto dalla Svizzera, dove si era recato a prendere accordi per la resa.

Wolff non gradiva in quel momento la presenza di Graziani, ma lo invitò a trattenersi nella sua villa privata come ospite, sotto la protezione della sua guardia del corpo personale, e di due carri armati con i cannoni puntati. Wolff invitò il Maresciallo a pranzo, indi si ritirò, dicendo che sarebbe tornato più tardi. Graziani, che si sentiva stanco, andò a letto.

Alle ore due e mezzo del mattino Graziani sentì il rumore di un'automobile che lasciava la villa: era Wolff che ripartiva per la Svizzera, senza una parola di addio al suo «ospite».

La stessa mattina Graziani si recò alla villa del Comando S S., ed all'ufficiale di servizio chiese che cosa doveva fare.

L'ufficiale tedesco accondiscese a che il Maresciallo restasse nei suoi uffici, dove si sentiva più al sicuro dai partigiani. Graziani pensò poi di rivolgersi al cardinale Schuster col quale riuscì a mettersi in comunicazione per telefono; al prelato egli chiese che cosa dovesse fare, e lo pregò di aiutarlo: Schuster promise di fare quello che poteva. Nel pomeriggio giunse a Cernobbio il primo segretario del Cardinale, il quale dichiarò a Graziani che le sue truppe si erano arrese (toccava così ad un prete dare a Graziani notizie della sua famosa armata!), e che ogni autorità effettiva era ormai nelle mani del C. L. N.

«Siete dichiarato bandito»

«Così stando le cose, — disse il Maresciallo — non mi resta altro da fare che mettermi a disposizione del generale Cadorna».

Il primo segretario allora ripartì, promettendo di vedere Cadorna a Milano e di comunicargli la decisione di Graziani. Poche ore dopo giungeva a Cernobbio un telegramma di Cadorna che diceva: «Secondo le disposizioni del C. L. N. voi siete dichiarato bandito».

Subito dopo l'arrivo di questo telegramma i tedeschi cominciarono a manifestare chiari segni di ansietà e di allarme. Un reparto di partigiani era giunto nelle vicinanze: poco dopo esso circondava la villa del Comando. I tedeschi apparivano indecisi sul conto di Graziani, gli dissero di nascondersi

Il Maresciallo si sforzava di sapere che cosa stava succedendo, ma invano; ormai egli era completamente in preda al panico, temendo che i tedeschi lo tradissero consegnandolo ai partigiani Brutti momenti per il Leone della Cirenaica!

Fu allora che giunse il deus ex machina, il tenente Bonetti, figlio di un industriale italiano, insieme con un ufficiale americano. Graziani li ricevette come salvatori e si affrettò a mettersi sotto la protezione dell'americano. Fu trasportato immediatamente a Milano.

Ivi Graziani venne collocato nella caserma delle S.S.; poi, scortato da partigiani, fu trasferito a S. Vittore

Il 30 aprile Graziani venne consegnato dal generale Cadorna a rappresentanti del Comando Alleato, e trasportato per via aerea a Firenze.

A questo punto io entro in contatto con il Maresciallo. Egli mi viene affidato.

HAMISH HENDERSON

(Copyright de «l'Unità» riproduzione anche parziale vietata)

RISPONDANO GLI ITALIANI ALLE MANOVRE DEI GUERRAFONDAI!

Alti ufficiali statunitensi ispezionano la base di Augusta

I partigiani della pace invitano il popolo alla protesta e alla resistenza contro la minaccia rappresentata dall'invio di armi straniere

La Segreteria del Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace, riunita d'urgenza all'annuncio della partenza di un carico d'armi straniere per l'Italia, ha diramato il seguente comunicato:

Il Comitato Nazionale mette in guardia l'opinione pubblica contro le notizie, diffuse ad arte dalle autorità militari americane e dalle loro agenzie in Italia, a proposito di questo o quel porto d'approdo eventuale dei carichi d'armi straniere.

Tali notizie, false o contraddittorie, tendono solo a disorientare la opinione pubblica ed a distrarne l'attenzione da una protesta e da una resistenza popolare, che difenda l'indipendenza e la pace non di questo o quel porto soltanto, ma dell'Italia tutta.

Il metodo della diffusione di notizie false o contraddittorie, adottato dalle autorità militari americane e dalle loro agenzie in Italia, secondo un costume usuale in tempo di guerra ed in paese nemico, prova soltanto che queste autorità concepiscono l'operazione quale una vera e propria operazione di guerra, come una prima concreta azione di guerra.

Per quanto riguarda la notizia diffusa di un eventuale approdo del carico d'armi a Trieste, il Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace rileva che una tale notizia, se confermata dai fatti, proverebbe soltanto ed ancora una volta che nessuna preoccupazione per la difesa e l'affermazione dell'italianità di Trieste muove il governo italiano, ma solo una servile complicità con i gruppi bellicisti statunitensi, che di una città italiana vogliono fare la loro piazza d'armi in Europa.

Mentre conferma, ai Comitati provinciali e locali della Pace, le direttive già impartite a proposito delle forme da dare, in ogni parte d'Italia, alla protesta ed alla resistenza popolare contro il primo concreto atto di guerra dei gruppi bellicisti statunitensi e dei loro complici al Governo d'Italia, il Comitato Nazionale attira l'attenzione di tutti i cittadini sul pericolo urgente che lo sbarco di armi straniere, per una guerra straniera, rappresenta per la pace d'Italia, per l'incolumità dei nostri porti, dei nostri centri ferroviari, delle nostre città, delle nostre famiglie: invita tutta la popolazione a dare alla protesta e alla resistenza italiana contro la minaccia straniera il carattere della unanimità nazionale, in una comune preoccupazione per un pericolo che tutti in comune ci minaccia.

Continua frattanto ad estendersi in tutto il paese il fronte di lotta contro la politica di asservimento del governo italiano ai gruppi bellicisti anglo-americani e contro lo sbarco delle armi straniere.

In tutte le miniere della provincia di Grosseto sono state attuate sospensioni di lavoro in segno di protesta contro l'annunciato arrivo di armi straniere nel nostro paese e sono stati costituiti decine di Comitati della Pace di miniera

Nel corso delle riunioni che hanno portato alla costituzione dei Comitati, i minatori hanno approvato un messaggio di solidarietà con gli scaricatori del porto di Livorno e gli autoferrotramvieri di Grosseto che hanno deciso di opporsi allo scarico e al trasporto delle armi straniere.

Dal canto loro i portuali di Livorno hanno riaffermato ieri l'impegno di lottare contro lo sbarco delle armi nel corso di un grande comizio tenuto dal compagno Terracini nei locali della sezione portuali del PCI.

Un applauso particolarmente caloroso ha salutato l'affermazione del compagno Terracini che non basta lottare al momento dello scoppio delle ostilità ma che occorre lottare perchè lo scoppio della guerra non si verifichi, come ammoniva Lenin fin dal 1911 al Congresso della Seconda Internazionale.

Anche la segreteria della Federmezzadri ha preso netta posizione contro lo sbarco delle armi straniere ed ha invitato tutti i propri organizzati ad intensificare la lotta in difesa della pace. In particolare la Federmezzadri ha fatto appello a tutti i propri iscritti perchè in occasione delle feste pasquali destinino una parte delle ex regalie alle organizzazioni sindacali dei portuali impegnati nella lotta contro lo sbarco delle armi per l'assistenza alle famiglie disagiate e disoccupate dei lavoratori portuali.

Apprendiamo infine che la ispezione compiuta in questi giorni da alti ufficiali americani alle istallazioni di Augusta e la notizia dello imminente arrivo di una squadra americana in quel porto ha provocato vivo sdegno tra la cittadinanza che ha deciso di intensificare la sua lotta per la pace.

GRAVE NOTIZIA DA PARMA

E' morto un operaio arrestato dalla polizia

Era malato di diabete ed è stato tenuto in carcere digiuno e senza medicine per due giorni

PARMA, 1 — Un altro grande lutto ha colpito la classe lavoratrice parmense. Dopo quello per Attila Alberti, caduto il 22 u. s. sotto il piombo della polizia di Scelba, è stata annunciata oggi una nuova vittima delle selvagge repressioni poliziesche.

E' il lavoratore Luciano Filippelli di anni 26 residente nella nostra città presso le case popolari Navetta.

Imprigionato come un volgare malfattore dalla polizia il giorno dell'uccisione di Attila Alberti il Filippelli fu trattenuto nella camera di sicurezza della questura per oltre due giorni malgrado avesse a più riprese denunciato il suo precario stato di salute Alla sorella che faceva persente ai poliziotti di custodia la grave infermità del fratello affetto da diabete, fu risposto «tanto peggio per lui, doveva stare a casa e non andare al comizio».

Durante i due giorni di prigionia alla questura al Filippelli non furono somministrati gli alimenti e fu privato dei medicinali indispensabili. Trasferito nel carcere giudiziario in condizioni allarmanti la sua salute andava sempre più peggiorando. Una pronta domanda di libertà provvisoria presentata alla procura penale ed un successivo intervento del sen Giacomo Ferrari presso il Procuratore non ebbero alcun esito

Il Filippelli continuava a soffrire in carcere dove si spegneva lentamente. Solo quando si è venuto a trovare in stato comatoso moribondo e privo di sensi è stato ricoverato all'Ospedale Maggiore. Ciò è avvenuto alle 12,15 di oggi. Cinque minuti dopo il Filippelli cessava di vivere nonostante le intense cure dei sanitari. Testimoni oculari medici, dirigenti sindacali e politici accorsi all'ospedale, hanno constatato il profondo deperimento fisico del Filippelli ed in varie parti del suo corpo abrasioni ed ecchimosi.

In un comunicato emesso in serata la Camera Confederale del Lavoro di Parma e provincia, a nome di tutti i lavoratori parmensi, nell'esprimere il suo profondo cordoglio ai famiari del Filippelli dichiara che intensificherà la sua azione di denuncia dei colpevoli dei luttuosi fatti accaduti e continuerà, forte dell'adesione di tutti i lavoratori e della cittadinanza, la propria opera per far cessare i lutti ed i massacri

I funerali avranno luogo lunedì prossimo alle 14, partendo dalla camera ardente allestita presso la sede della C.d.L.

Per tutto il pomeriggio di questo giorno i lavoratori parmensi sospenderanno il lavoro per partecipare in massa ai funerali.

Il Filippelli, era un attivo militante del nostro partito.

Si apprende che il senatore Ferrari, appena conosciuta la morte del compagno Filippelli, ha presentato una interrogazione con carattere d'urgenza.

Il dito nell'occhio

Terminologia

Avevamo rivelato giorni fa come la voce Scelba non fosse ancora inserita nel vocabolario. Un lettore desidera informarci invece che anche il nome Scelba ha un suo preciso significato. Scelba è un nome dialettale siciliano, variante di «scelba» Con tale locuzione i contadini definiscono un arbusto selvatico che cresce nei terreni rocciosi ed argillosi E un arbusto alto circa mezzo metro non porta frutto alcuno. Le sue fogliolina spatiformi in pochino più grandi di quelle dell'ulivo, sono velenose, vischiose, ed emanano un odore nauseabondo

Dove cresce la «scelba», non cresce grano, fava o altra coltura Ma neanche il pascolo vi è possibile, perchè sia gli equini che i bovini, masticando la «scelba» si avvelenano, e muoiono I contadini ed i pastori di Caltagirone, patria del ministro, danno alla «scelba» una caccia spietata Parlando di malerba essi sogliono dire. «erba tinta (malefica, cattiva) come la scelba» D'altra parte c'è un detto siciliano che dice: Terra scelbata nun produci nenti (non produce niente)».

Il fesso del giorno

«Acheson è apparso oggi alla conferenza stampa visibilmente stanco e profondamente addolorato, ma non mostra alcuna intenzione di cessare la lotta sulle linee indicate più volte per combattere il comunismo con l'impiego avveduto del denaro» Gino Tomajoli, dal *Tempo*.

ASMODEO

Confermiamo

L'odio di Scelba e di De Gasperi verso l'«Unità» deve essere incontenibile se gli attacchi al nostro giornale sono diventati un obbligo rituale, cui essi adempiono puntualmente in ogni loro discorso parlamentare. Ieri Scelba si è scagliato contro il commento dato dal nostro giornale all'indomani del disgraziato eccidio di Lentella e in particolare contro questa frase: «La banda di assassini che tiene in mano le redini della vita politica italiana ha compiuto un nuovo, infame delitto» Se Scelba voleva conoscere l'autore di quel commento, egli non ha che da leggervi sotto il nome del direttore dell'«Unità», il quale non ha oggi, alla luce dei nuovi dati e delle testimonianze, che da riconfermarne in pieno il contenuto.

Consideriamo l'uccisione di Lentella un assassinio; riteniamo che di questo assassinio e di quelli compiuti a Melissa e Modena, non siano responsabili solo gli autori materiali, ma più ancora i gruppi reazionari che dominano la vita politica italiana e ne hanno determinato con la loro azione questo corso funesto. Di ciò abbiamo portato le prove; e, dopo Melisse, abbiamo sfidato gli amici del ministro di polizia a contestarle, recandosi con noi sul luogo della tragedia a controllare la verità.

Questa sfida abbiamo ripetuto dopo Lentella, dove forse è stato compiuto un delitto ancor più impudente di Melissa (ci vada, onorevole ministro antifascista La Malfa, ad accertare l'aggressione fascista di Lentella!); questa sfida ripetiamo oggi a Scelba e ai suoi amici.

Se le nostre prove rimarranno incontestate, se il ministro di polizia continuerà a rifiutare cinicamente il controllo dei fatti, starà a noi il diritto di seguitare a chiamare le cose con il loro nome e di definire assassini gli assassini. E' perchè ciò gli spiace che il ministro di polizia ha tentato, inutilmente e illegalmente di impedire la diffusione di questo giornale e di queste verità?

p. l.